

RIFLESSIONI

Urge un dibattito serio per un tema delicato, che coinvolge le famiglie e il loro desiderio di scegliere, per i figli, i percorsi più adatti



Scuola libera, anche dalla burocrazia.

All'orizzonte c'è chi teme che la riforma della scuola si riduca a una iper-statalizzazione di essa con costi enormi per la collettività e con la negazione - di fatto - del diritto costituzionale della libertà di insegnare e di educare. Urge un dibattito serio e documentato. Un contributo alla discussione. Ci limitiamo a focalizzare tre aspetti che, ci sembra, sono il cuore di ogni altro problema concreto e che dovrebbero essere al centro di una seria riforma della scuola.

NON DEPISTARE IL DIBATTITO
Primo aspetto. Già nel 1991 Sabino Cassese affermava: "Da un lato la scuola è un servizio collettivo pubblico o nazionale, non statale, a rete. Dall'altra, in essa è dominante un aspetto professionale e non burocratico, né burocratizzabile. Da questo punto di vista, la Costituzione repubblicana è in parte viva, in parte morta. E viva là dove dispone che sia la Repubblica e non lo Stato ad organizzare scuole. È morta quando dispone che le scuole da istituire siano statali". È l'orizzonte entro il quale le riflessioni fatte, sino ad ora, si sono mosse.
Secondo aspetto, praticamente sempre ignorato: si tratta della disposizione costituzionale che attribuisce ai genitori il dovere, ma anche il diritto, di "istruire ed educare i figli" (art. 30, comma 1). Essa individua i soggetti - i soli soggetti - cui fa capo la funzione di istruire ed educare. La prospettiva si fa chiara: stando così le cose, ne segue che i poteri, i diritti, le libertà degli insegnanti, delle

scuole, dello Stato (libertà garantite e tutelate dalla Costituzione) devono confrontarsi e bilanciarsi col diritto primario dei genitori. E quando più valori sono costituzionalmente protetti, si deve necessariamente realizzare un equilibrio tra di essi, di modo che nessuno abbia un peso tale da schiacciare gli altri.
 Ne consegue che - per quanto riguarda la scuola - la sua organizzazione, la sua impostazione (ma non i programmi che richiedono competenze specifiche) - alla voce dei genitori dovrebbe essere dato maggior rilievo che a quella dei Ministri, dei presidi, degli stessi insegnanti. Con una precisazione importante: parlando dei genitori non si deve pensare ad essi considerati nel loro insieme quasi che il loro diritto-dovere possa essere delegato ad una qualche associazione di categoria. E questo per un fondamentale motivo: il diritto di insegnare ed educare spetta a ciascun genitore sui propri figli: è un diritto personale, un diritto individuale, e come tale va considerato.
Terzo aspetto: la disposizione della Costituzione che assegna alla Repubblica di dettare "le norme generali sull'istruzione" (art. 33, 2° comma), accompagnata da quella (stesso articolo, 4° comma), secondo la quale spetta alla legge "fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità". La Costituzione prevede, per un verso, l'attribuzione alla Repubblica il compito di dettare norme sull'istruzione, non però norme di ogni genere, non norme

su tutto e per tutto, ma solamente norme generali e, per altro verso, la necessità di fissare gli obblighi e i diritti delle scuole che chiedono l'equiparazione a quelle statali. Ciò è avvenuto con la legge 10 marzo 2000, n.62: "Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione". Legge che, nella pratica, è restata lettera morta.
 Alla luce di quanto detto, avrei auspicato che il dibattito smettesse di affrontare il tema della libera scuola secondo lo schema della contrapposizione tra scuola statale e scuola cattolica: uno schema smentito dai numeri (le scuole cattoliche sono meno del 50% delle scuole non statali). Mi sarei atteso di sentir dire più chiaramente che il problema della libertà è di tutti e per tutti; ma anche questa prospettiva è stata lasciata cadere. Avrei sperato che si dicesse agli italiani dove sta scritto nella Costituzione che solo lo Stato debba gestire le scuole e che esse siano pubbliche solo nella misura in cui sono gestite dallo Stato; anche su questo aspetto essenziale permane un sospettoso silenzio.

PUNTI DI RIFERIMENTO
 Eppure, a dispetto di una certa informazione e delle frasi precotte pronte per ogni uso, non mancano i chiari punti di riferimento per affrontare e risolvere il problema. Innanzitutto, la Corte Costituzionale (ordinanza n. 67/1998 del 12 marzo 1998) ha stabilito che non sono vietati contributi statali

a scuole non statali e ha, di fatto, affermato che il ricorso all'inciso "senza oneri per lo Stato" per vietare il finanziamento a scuole non statali non è costituzionale. È strano che nessuno in tanti dibattiti abbia detto che esiste questo pronunciamento autorevole della Corte! Dunque, il ricorso al "senza oneri per lo Stato" è una "frase fatta" smentita dalla Corte Costituzionale. È onesto, allora, continuare ad affrontare il dibattito in questa linea? Basterebbe inoltre ricordare che con il Buono Scuola o il credito d'imposta (che in nessun modo violano la Costituzione) sarebbero il mezzo più idoneo, rapido e attuabile da subito per realizzare una vera parità.
 Si dovrebbe, poi, dire a chiare lettere che la Costituzione afferma che "la Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi" (art. 33, comma 2). Non sta scritto da nessuna parte che lo Stato debba avere il monopolio della gestione delle scuole; tale monopolio è chiaramente contro la pluralità di istituzioni scolastiche previste dall'articolo citato. Quanto poi lo Stato sappia gestire le sue scuole lo testimoniano le cifre: il servizio che rende costa (per difetto) alla collettività un terzo in più di quanto verrebbe a costare se gestito da realtà non statali. Allora, dare ulteriori finanziamenti alla scuola statale, senza che prima siano garantite l'arte e la cura del ben spendere, sarebbe morale e corretto? Le vere scuole dei ricchi (visto quanto costano alla collettività) sono le scuole statali! Ancora: chi si oppone alla parità invoca norme chiare per le scuole non statali. Ad essi si può rispondere che è certamente giusto; anche le scuole statali devono però rispettare le norme invocate per le scuole non statali. Una sola osservazione: oltre il 50% dei docenti delle scuole statali è docente di ruolo non avendo sostenuto alcun esame di Stato come prevede, invece, la Costituzione. Se sono fuori legge le scuole statali, come possono esse salire in cattedra e porsi come modello per le scuole non statali?
 Inoltre, non ha senso dire: lo Stato non deve dare soldi alle scuole private. È lo Stato che finanzia e gestisce le proprie scuole con i soldi dei privati! Esso infatti non possiede altro che ciò che ha forzatamente prelevato ai "privati" cittadini. E i "privati" cittadini hanno il diritto di verificare se lo Stato spende questi soldi adeguatamente e motivatamente. Soprattutto se è in gioco un diritto fondamentale della persona.

pagina a cura di ARCANDELO BAGNI

Alcune domande agli "statalisti"...

A quanti vogliono solo ed unicamente la scuola di Stato chiedo: se la scuola statale è in crisi o funziona male, è corretto prendersela con la scuola non statale che in Italia, diversamente da tutti i Paesi europei, è una percentuale minima e, per quel che esiste, fa risparmiare -di fatto- allo Stato una cifra enorme ogni anno? In Italia non vige, di fatto, un monopolio statale della e sulla istruzione? E questo monopolio è compatibile con la Costituzione? Ancora: quelli che periodicamente scendono in piazza "contro" i finanziamenti alla libera scuola (definita sbrigativamente "privata"), dove erano quando i partiti si sono confezionati una legge su misura per autofinanziarsi retroattivamente contro la volontà popolare espressa da un referendum? Perché lo Stato può dare ai "privati" che gestiscono "privatamente" i partiti ciò che non dovrebbe dare alle scuole non statali disattendendo la citata legge del 10 marzo 2000, n. 62?
 Allora, se la Costituzione non vieta la parità effettiva, se non è compito dello Stato gestire in clima di quasi monopolio le scuole, se le scuole statali funzionano male e costano troppo, perché continuate a dire che non è giusto riconoscere la reale parità tra scuole statali e scuole non statali? Quali (e di chi?) privilegi verrebbero meno con una sana competizione tra scuole statali e scuole non statali? Non è giunto il momento di smetterla di credere valida la seguente equazione: è buono solo ciò che è pubblico; è

pubblico solo ciò che è statale; è statale solo ciò che può diventare preda dei partiti? Chiedo: è più pubblica, svolge cioè un miglior servizio pubblico, un'efficiente scuola non statale oppure una scuola statale inefficiente? Si può negare che la scuola statale sia stata oggetto di baratto tra sindacati e partiti, entità private? Davvero la scuola statale è la scuola di tutti o è, invece, statale perché è pagata da tutti ma gestita da pochi a vantaggio di alcune categorie?
 Sarebbe interessante sapere quanti sono i baby pensionati della scuola statale che hanno lavorato magari neanche quindici anni e sono andati in pensione iniziando, in non pochi casi, un secondo lavoro. Quale intelligente datore di lavoro avrebbe potuto permettersi un simile lusso a spese della collettività? Come chiamare un simile agire dello Stato, un agire pagato dai contribuenti a vantaggio di alcuni? Non mi risulta che scuole non statali abbiano agito nella stessa linea! Tutti eguali di fronte alla Costituzione?
 Ancora: il controllo della scuola e dell'università mediante programmi dettagliati, tabelle e sistemi di reclutamento imposti dallo Stato, non è paradossalmente un attentato alla libera ricerca in quanto, trattandosi della sfera della scienza e della conoscenza, lo Stato si imporrrebbe con la forza in ambiti in cui, invece, dovrebbero vigere la discussione critica e la competizione tra diverse prospettive? Non è proprio il monopolio dello Stato sulla scuola e nella scuola il vero attentato alla libertà costituzionale di libera ricerca?



Infine: chi autorizza alcuni uomini fallibili, designati spesso con logiche di partito, a stabilire per tutti gli studenti i programmi, i metodi, i sistemi di valutazione in un contesto - quello della scuola - che richiede invece una continua sperimentazione e un'ampia libertà di azione e di ricerca?